

Fortugno: la condanna in quella elezione avvenuta a sorpresa

L'ordinanza di custodia di uno dei mandanti «Delitto politico-affaristico-clientelare»

FORTUGNO PAGÒ con la vita la sua elezione a consigliere regionale. Uno sgarro insopportabile per Alessandro Marcianò, detto Santo. Il ras della sanità a Locri. Santo è il padre di Giuseppe Marcianò, l'uomo che accompagnò il killer Salvatore Ritorto a Palazzo



Nieddu il 16 ottobre 2005, giorno dell'omicidio Fortugno. Il caposala Marcianò, in ottimi rapporti con la cosca dei Cordi, è ritenuto dai magistrati della Dda di Reggio Calabria (Giuseppe Creazzo e Marco Colamonaci) il mandante. Perché - si legge nell'ordinanza del gip Maria Grazia Arena - l'elezione di Fortugno aveva messo in discussione «la sua gestione del potere clientelare». Un potere enorme che gli derivava anche dai rapporti con Domenico Crea, ex Udc, tre volte assessore delle liste regionali di destra, candidato dalla Margherita alle regionali 2005. «Fortugno si era opposto all'ingresso del Crea nella Margherita ed in ciò era stato appoggiato, fino ad un certo momento, dal Presidente Loiero», si legge nelle 402 pagine dell'inchiesta. Parla Maria Grazia Laganà: «Mio marito durante la formazione della lista ebbe qualche perplessità su qualche candidato... sia di opportunità politica, sia per questioni di trasparenza... dice accertatevi bene se c'è qualche problema giudiziario in corso... gli dissero che la cosa si era chiusa... io ebbi invece a dire che avevo un po' di timore... Loiero in parte condivideva queste perplessità poi con Loiero incontri non c'è ne furono più... ». Aveva paura la moglie di Fortugno e lo disse chiaramente ai dirigenti del suo partito Oliverio e Franco Bruno. «Non so come vanno a finire queste elezioni, non so chi potrebbe essere il primo dei non eletti... se dovesse essere qualcun altro di cui non ho sospetti sull'individuo, sul candidato, ma sui contorni che potrebbero esserci, io ho un po' di paura». Fortugno venne eletto e firmò la sua condanna a morte. Fu ucciso, scrivono i magistrati, perché aveva messo in discussione il potere di «chi contava veramente a Locri». Perché è «Fortugno a "giocare in casa" dei Marcianò come avversario diretto facendo loro subire l'onta della sconfitta». **Enrico Fierro**

LE CARTE/1 Le conversazioni dei colleghi di partito della Margherita

«Minchia, muore Fortugno...»

Telefonata del 30.10.2004 tra Autelitano Giuseppe e Meduri Luigi, Margherita, oggi sottosegretario alle Infrastrutture, in passato presidente della Regione
Meduri: Abbiamo parlato di Crea là solo Fortugno si oppone.
Autelitano: sì... (ride)...
Meduri: e anche quel cretino di Loiero ha fatto qualche battuta, ma non dire niente.
Telefonata del 26.11.2004 tra Crea Domenico e un tale Pinuccio
Crea: Allora tutti nella Margherita siamo?
Pinuccio: Ah ah ahaaa (risate)!! Minchia muore Fortugno.
Crea: Ehh... ora ci può venire l'infarto.
Pinuccio: Ah ah ah (risate) **Telefonata tra Crea Domenico e Fazzari Raffaele.**
Crea: No, è buona, è importante che si lavori bene.
Raffaele: Mmh, mi diceva Gigi Meduri che Ciccio Fortugno ha litigato con la famiglia, con Sergio Laganà, quindi non sa ancora come... speriamo che sie... che siate voi il... perché uno ne prende la Margherita, pensate qua no?
Crea: Sì, sì, sì, sicuramente.
Raffaele: La lotta è tra voi e Fortugno, no?
Crea: Non c'è paragone.
Telefonata tra Crea Domenico e un tale Pinuccio
Crea: Ed io faccio parte della Margherita purtroppo c'era a Fortugno gli è sceso male ("ci scindiu mali") perché sono venuti da Roma, c'era Loiero, c'era Gigi Meduri pure di Reggio, c'erano persone di Roma eccetera e si è sancito che io devo scendere con la Margherita
Pino: Perfetto perfetto
Crea: Va bene ormai è sancito

abbiamo fatto la conferenza stampa e tutto
Telefonata tra Crea Domenico e Meduri Luigi;
Crea: Ma ho parlato con Sergio e vogliamo... Gli ho detto guardate cioè non... non... Che mi pare un partito di merda questo Gigi. Dove non si capisce un cazzo di politica.
Meduri: Ma scusa domani hanno fissato un incontro per chiudere (fonico "mi si chiude") e mi fa un comunicato Rutelli, e che cazzo stai... non so...
Crea: Ma allora vedi... cioè però però figghiolì uno dice una cosa uno ne dice un'altra uno ne dice un'altra cioè non è... non è che c'è
Meduri: Mimmo sto facendo una guerra io perché il discorso oltre l'interesse personale che ho io oltre a chiudere una partita con te, seguimi, c'è anche un discorso che io voglio vincere perché questi qua sono stati una tragedia per la Calabria, ora Loiero non è che meglio che mi deve fare esaurire pure lui
Crea: Sì
Meduri: Che si fa una squadra adeguata
Crea: Grossa forte
Meduri: Che si può ragionare Peppe Bova nella sua stupidità (fonico "stortia") è un punto di riferimento Peppe, e si può ragionare.
Crea: Sì
Meduri: Nicola, Hanno difetti
Crea: «Fortugno ha litigato con tutta la famiglia... Qua uno ne prende la Margherita? Allora speriamo che siete voi»



I rilevati dei carabinieri dopo l'omicidio di Fortugno al seggio delle Primarie a Locri il 16 ottobre 2005. Foto Ansa

LE CARTE /2 Le paure di Maria Grazia Laganà, moglie di Franco Fortugno

«E se il primo dei non eletti...»

(Deposizione del 17-2-2006)
Dott. Colamonaci Marco: quindi Loiero condivideva queste perplessità?
Laganà Maria Grazia: sì, sì... Loiero in parte condivideva queste perplessità di mio marito. Ha preso atto anche di quello, dice a va bene, ora vedo un attimo. Poi con Loiero incontri non ce ne furono più in itinere di compilazione di lista. Eh un giorno per caso passarono da casa l'Onorevole Oliverio e l'Onorevole eh (si corregge) Franco Bruno, il coordinatore regionale. (...) Mi ricordo che poi però io personalmente feci qualche osservazione, così forse di impeto, all'Onorevole Oliverio. Gli dissi guarda Nicodemo non so come andranno a finire queste elezioni, però non vorrei che ci fosse, non so chi potrebbe essere il primo dei non eletti... se mio marito è bene... voglio dire non ho nessun problema... ma se dovesse essere qualcun altro di cui non ho sospetti sull'individuo, sul candidato, ma sui contorni che potrebbero esserci... io ho un po' di paura.
Dott. Creazzo Giuseppe: e lei si riferiva alla entourage di Crea?
Laganà: sì...
Creazzo: e quindi lei sapeva...
Laganà: di segretari... di tecnici, di supporter...
Creazzo: e quindi lei conosceva chi lavorava in questa struttura?
Laganà: io conoscevo qualche nominativo che soprattutto...
Creazzo: locale?
Laganà: locale che so era molto... naturalmente si resta molto delusi, perché si viene a perdere un posto e quindi...
(...) **Creazzo:** signora chi sono queste persone?
(...) **Laganà:** Marcianò Giuseppe mi pare si chiami.

Creazzo: sì, sì Giuseppe. È stato arrestato l'altro giorno.
Laganà: sì.
Colamonaci: e quindi cosa c'entrano...
Creazzo: e lui faceva parte della... dello staff di...
Laganà: e lui faceva parte della struttura del dottore Crea.
(...) **Creazzo:** e Marcianò Giuseppe lei sapeva essere vicino ad ambienti di criminalità organizzata? Scusi se ha espresso questo timore...
(...) **Laganà:** io... non è che sapevo che faceva attività però, voglio dire, avevo, qualche timore ce l'avevo. (...) Conosco personalmente sia il Marcianò Giuseppe che il Marcianò Alessandro, il padre perché lavora con me... in direzione sanitaria, è caposala.
(...) **Creazzo:** rispetto alla politica lei sa se ha, se fa attività politica?
Laganà: no lui devo dire è una persona molto disponibile. Ha molti amici, c'è sempre...
Colamonaci: avete rapporti?
Laganà: dopo le elezioni e durante le elezioni... prima avevo dei rapporti insomma di... io avevo dei rapporti soltanto io ero dirigente lui era caposala... (...evitavo di avere rapporti in quel periodo perché vedevo che c'era proprio delle tensioni, un po' ostile... (...) io durante la campagna elettorale so che faceva campagna elettorale però. Non solo...
Colamonaci: per chi?

Laganà: per Crea... sì si (...) Dopo quando non è stato eletto so che era un poco dispiaciuto (...) Certamente alla luce di tutti questi fatti, comunque qualche cosa evidentemente io avevo forse paura a... non lo so perché avevo paura.
Creazzo: e lei che cosa disse esattamente... torniamo
Laganà: io dissi mi auguro che chiunque sia il primo dei non eletti, non sia comunque uno che è stato già eletto e che ha una struttura, perché mentre gli altri dovevano farla la struttura, quindi c'era un'aspettativa da parte di altre persone (...).
Creazzo: avrebbero perso quindi il posto.
Laganà: avrebbero perso il posto che era differente da chi poteva essere di altri candidati ecco.
Creazzo: questi suoi timori li esternò all'Onorevole Oliverio?
Laganà: sì.
Colamonaci: ne aveva già parlato con suo marito?
Laganà: sì, sì.
Colamonaci: e cosa le aveva detto suo marito?
Laganà: mio marito dice, ma non figurati non... no
(...) **Creazzo:** perché suo marito?
Laganà: perché mio marito? Perché ammesso che... voglio dire ci sia, immaginiamo un disegno, allora la domanda mi viene spontanea da moglie, da familiare... perché Franco e non Naccari? ...Se bisognava raggiungere un obiettivo?
Creazzo: eh ma lei si è data una risposta?
Laganà: no...
Creazzo: cioè dice lei potevano ammazzare la qualsiasi...
Laganà: e voglio dire, io non posso, perciò voglio dire anche non posso affermare che per carità... io non affermo niente, non posso dare nessuna...

Il Papa cambia: Bertone segretario di Stato, ma solo da settembre

Sodano lascia, Lajolo «promosso» agli esteri: Ratzinger sistema le sue pedine per la curia del dopo-Wojtyla

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Benedetto XVI ha deciso. L'arcivescovo di Genova, cardinale Tarcisio Bertone sarà il prossimo segretario di Stato. La conferma «ufficiale» è arrivata ieri alle ore 12 in punto con un comunicato della Sala Stampa vaticana con la quale il pontefice annunciava di aver accolto le dimissioni per raggiunti limiti di età dell'attuale segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano che compirà 79 anni il prossimo novembre e di aver scelto il suo successore. Designazione immediata, ma il successore di Sodano che per 15 anni è stato a capo della Curia romana, dovrà attendere il prossimo 15 settembre per il formale passaggio di consegne. Avverrà - lo puntualizza la nota vaticana - in occasione dell'udienza che il Papa concederà a tutto il personale della Segreteria di

Stato, «per ringraziare pubblicamente il card. Angelo Sodano per il suo lungo e generoso servizio alla Santa Sede». Tutto rimandato, quindi, a dopo l'estate e sino a quella data resteranno a Sodano «tutte le facoltà inerenti al suo ufficio». Così pure per l'altro nominato, il ministro degli esteri, mons. Giovanni Lajolo, promosso al posto del cardinale Edmund Szoka, anche lui dimissionario per limiti di età, a capo del Governatorato e della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano. Una promozione: l'incarico prevede la berretta cardinalizia. Anche in questo caso passaggio di consegne «moribondo»: ieri l'annuncio e il prossimo 15 settembre l'atto formale. Così il Papa li avrà al suo fianco nel prossimo viaggio a Valencia, per il convegno mondiale

sulla famiglia, quando incontrerà anche il premier spagnolo Zapatero. Sarà una «staffetta tra piemontesi» quella al vertice della curia, ha commentato scherzosamente ieri lo stesso Bertone da Genova, dove ha dato notizia della decisione del Papa. L'arcivescovo, che ha parlato di «rivoluzione copernicana» per la sua vita, ha letto il messaggio inviato dal pontefice alla diocesi. «In questi tre anni in cui il cardinale Bertone ha diretto l'arcidiocesi di Genova - vi si legge - avete imparato ad apprezzare doti e qualità che lo rendono un pastore fedele, capace di coniugare attività pastorale e preparazione dottrinale». «Queste caratteristiche e la reciproca conoscenza e fiducia - aggiunge - mi hanno indotto a sceglierlo per questo alto e delicato compito». In queste parole non solo vi è il senso del-

la scelta di Benedetto XVI, ma vi sono anche le coordinate della sua riforma della curia. Più che l'esperienza diplomatica di Tarcisio Bertone per Ratzinger contano il rapporto di fiducia e stima maturato con il «canonista salesiano» negli anni della stretta collaborazione alla Congregazione per la Dottrina per la Fede. E soprattutto le sue qualità di «pastore fedele», la sua «preparazione dottrinale». Sono questi i suoi punti fermi per una curia che papa Ratzinger vuole più snella e razionale, «strumento» al servizio di una Chiesa più «ferma» nella dottrina e attenta alla «pastoralità». È un processo che il Papa persegue, come lui stesso ha affermato, con «mite fermezza». A poco più di un anno dalla sua investitura Benedetto XVI cambia la sua «squadra». Il viaggio in Polonia in onore di Giovanni Paolo II ha segnato la fine

dell'era Wojtyla». Resta da spiegarsi l'irrivalità di questo annuncio. Forse si è voluto «gestire» nella chiarezza una fase delicata di passaggio di poteri. Un modo per mettere fine alle speculazioni e ai tentativi di influenzare questo processo. A breve ve ne saranno altre di tappe. Vi è da riempire la «casella» del «Segretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati». Al posto dell'arcivescovo Lajolo dovrebbe andare l'attuale nunzio a Parigi, mons. Fortunato Balzelli. Un «diplomato» molto stimato e ascoltato da Benedetto XVI. Ma vi è anche l'arcidiocesi di Genova, sede cardinalizia, cui assicurare un nuovo pastore. Ed è solo l'inizio. Anche questo sarebbe stato oggetto dell'udienza del Papa con il cardinale Camillo Ruini presidente della Cei e suo vicario per la diocesi di Roma.

LECCE

Fiamme all'interno del carro armato Militare muore durante l'esercitazione

ASFISSATO DAL FUMO sviluppato nel carro armato dopo l'esplosione di un colpo. Questa la probabile causa della morte del caporale Marco Bisconti, 22 anni, avvenuta durante una esercitazione dell'Esercito a Torre Venere, a pochi chilometri da Lecce. Altri tre i militari feriti nell'incidente, avvenuto ieri verso le 11: Pierluigi Melissano, Francesco Parisi, e il ten. col. Rolando Rollo, comandante del mezzo andato a fuoco. Parisi è ricoverato nel reparto di dermatologia dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce. I medici lo hanno giudicato guaribile in quaranta giorni dalle ustioni. Più gravi - ma non corre pericolo di vita - le condizioni di Melissano, che è ricoverato nel reparto di oculistica dello stesso ospedale. Praticamente illeso invece Rollo, che è stato medicato e successiva-

mente dimesso. «In trent'anni - ha commentato il comandante della Scuola di Cavalleria di Lecce, gen. Paolo Bosotti - non avevo mai visto una cosa del genere». Dalla ricostruzione dell'incidente fatta dai vertici della Scuola di Cavalleria, dopo il colpo due parti del proiettile sarebbero cadute all'interno del mezzo provocando una fiammata fortissima e denso fumo. Una inchiesta sulle modalità dell'incidente è stata avviata dalla procura militare, che si affianca a quella coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Lecce Emilio Arnesano. Ai familiari di Marco Bisconti è arrivato il messaggio di «commosso cordoglio e solidarietà» dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.